

# Grazie, Dna. Solo così saremo tutti più sicuri

SONDAGGIO TRA GLI ITALIANI: OLTRE IL 50% SI DICE FAVOREVOLE AI TEST PER MIGLIORARE LA LOTTA ALLA CRIMINALITA'

**Massimiano Bucchi**  
**Valeria Arzenton**

**L**E ormai celebri foto di Saddam Hussein scrutato in bocca e di Tony Blair che si sottopone al prelievo di saliva per l'esame del Dna hanno dimostrato in modo emblematico all'opinione pubblica mondiale quale ruolo la genetica abbia assunto nella lotta alla criminalità. L'introduzione degli esami del Dna per l'identificazione di criminali - già disposta in molti Paesi sulla scia dell'emergenza terroristica - apre una serie di dilemmi: su quali soggetti (già condannati o solo sospettati di un reato), per quali reati e a quali condizioni (solo con il consenso dell'interessato o anche in modo coercitivo) l'opinione pubblica li considera accettabili?

In altre parole, come bilanciare le esigenze di sicurezza collettive con le garanzie per la privacy del singolo, soprattutto quando si tratta di dati così sensibili? A fronte di un diffuso timore per il terrorismo e la criminalità, gli italiani appaiono in generale favorevoli a misure e strumenti che mettano a disposizione della giustizia informazioni sul singolo individuo. In vista di una più efficace lotta alla criminalità quasi il 90% sarebbe disposto a rendere accessibili le proprie informazioni personali: oltre il 60% lo farebbe su ogni tipo di informazione. E, tra i vari contributi che la ricerca scientifica può dare nella tutela della sicurezza, quello della genetica spicca al primo posto nella percezione dell'opinione pubblica.

Così, sfiora l'80% la quota di quanti considerano legittimo l'utilizzo degli esami del Dna nell'ambito della lotta alla criminalità: un italiano su due lo limiterebbe ai soggetti già condannati o sospettati di reato e più di uno su quattro ne accetterebbe l'estensione a tutti i cittadini. Solo per un italiano su 10 il prelievo della saliva da parte delle forze dell'ordine per esaminare il Dna di un sospettato è in ogni caso inammissibile: viene considerato una violazione della libertà o si dubita dell'effettiva efficacia di questi test.

Quasi sei italiani su 10, invece, sono favorevoli al prelievo della saliva: tra loro, quasi l'80% ammette che possa avvenire senza il consenso dell'interessato. Per uno su tre, poi, la sua ammissibilità è vincolata al sospetto di reati particolarmente gravi, come violenza sessuale, omicidio e terrorismo. Ampia è anche l'apertura alla creazione di un archivio di dati genetici esteso a tutta la popolazione. E' in questo caso, però, che emergono le principali preoccupazioni, legate alla possibilità che i dati siano utilizzati in senso discriminatorio da imprese o compagnie assicurative.

Si conferma, dunque, uno scenario già delineato da molti studi: quando le ricerche e le applicazioni della genetica sono in rapporto con obiettivi che i cittadini considerano prioritari (come la tutela della sicurezza), emerge una significativa disponibilità ad utilizzarle, anche se restano perplessità sulla controllabilità delle loro implicazioni. Questa apertura, però, non deve indurre a trascurare

alcuni punti controversi. L'idea che accedere alle informazioni personali implichi anche un esame del Dna e questo, a sua volta, la necessità di un prelievo coatto di saliva, non risulta affatto scontata. Da un lato i materiali utilizzabili e la portata del test non appaiono del tutto chiari e dall'altro lato la percezione della loro efficacia non è esente da ambiguità.

Per esempio, se la maggioranza degli italiani riconosce nel Dna uno strumento per accertare rapporti di consanguineità o presenza di malattie ereditarie, per una quota non trascurabile questi esami possono rivelare anche predisposizioni a svolgere determinati lavori o inclinazioni a compiere atti criminali.

Università di Trento  
Observa - Science in Society